

"Pedagogia e educazione per una formazione di qualità nella «scuola» e nel territorio".

- a) Identità/complessità, globalizzazione, multiculturalismo e progettualità?
- b) Ideare, progettare e sviluppare strategie attive di confronto e contaminazione per un'educazione interculturale?
- c) Attivare fasi di progettualità pedagogico-interculturale per un confronto attivo con l'odierna realtà multiculturale, perché si prenda atto della co-presenza di più culture? Tutto ciò, per una politica della qualità![°]

Intervento

di

Ignazio Licciardi* - Valentina Macaddino* - Francesca Akhila Santospirito****

(presentato al **Convegno su "Approccio psico-sociale alla qualità in università"**

- Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Palermo
Palermo, 23-24 Novembre 2007 -)

O. UNA INCONSUETA PREMESSA****

Recentemente, ad un Collega che concludeva una sua riflessione¹ con le seguenti parole: *"Alle necessità pedagogiche della società intera, che si fanno sempre più evidenti e pressanti, si generalizzerà la supplenza già ora esistente da parte di altri professionisti che, pur dotati di molte competenze, non possiedono quelle pedagogiche ... V'è una necessità di Pedagogia non soddisfatta in via essenziale"*,² ecco, io al Collega rispondevo così: "Sì, v'è certamente, "una necessità di Pedagogia non soddisfatta in via essenziale"!

Tutto, infatti, risente dell'assenza del *sapere pedagogico*! E conoscere le motivazioni dei soggetti interessati al raggiungimento di un qualsivoglia obiettivo, certamente, può consentire di ottenere con più sana efficacia la collaborazione degli stessi, permettendo di rispettare le loro esigenze. E' pur vero che, oggi, si parla molto di assenza di tali interessi nella realtà giovanile. I mass media, servendosi anche di noti e illustri studiosi della psicologia e della criminologia e sociologia e delle religioni e delle politiche - ma giammai o quasi della pedagogia e di esperti dell'educabilità-trasformabilità dell'uomo in tutte le sue età e contesti di vita! - ci avvertono di un *disagio* diffuso nelle menti dei giovani.

[°] Valentina Macaddino è autrice del primo paragrafo, Ignazio Licciardi è autore della *Premessa* e del secondo paragrafo, Francesca Akhila Santospirito è autrice del terzo paragrafo.

^{*} Professore straordinario di Pedagogia generale nell'Università di Palermo.

^{**} Dottoressa in Scienze dell'educazione, è inserita negli elenchi dei cultori della materia di Storia dell'educazione della Facoltà di Scienze della Formazione e di Pedagogia sperimentale nella Facoltà di Scienze Motorie dell'Ateneo di Palermo.

^{**} Dottoressa in Scienze della Formazione primaria, è docente nella Scuola primaria di Stato e giornalista pubblicista; cura, in particolare, rubriche e settori della "pedagogia della salute e del benessere psico-fisico"; è nell'elenco dei cultori della materia di Pedagogia generale nelle Facoltà di Scienze della Formazione e di Scienze Motorie dell'Ateneo di Palermo.

^{****} Ignazio Licciardi è l'autore di questa "inconsueta" *Premessa*.

¹ *"Alle necessità pedagogiche della società intera, che si fanno sempre più evidenti e pressanti, si generalizzerà la supplenza già ora esistente da parte di altri professionisti che, pur dotati di molte competenze, non possiedono quelle pedagogiche. E a chi volesse iscriversi ai nostri corsi di laurea sarà il caso di dire chiaramente in sede di orientamento che le prospettive professionali sono, nell'ordine, la sottoccupazione, il lavoro a-specifico, la disoccupazione intellettuale, il tutto guardando impotenti a quanto si deteriori il nostro tessuto sociale e culturale anche a causa di una necessità di Pedagogia non soddisfatta in via essenziale"*

² Mi riferisco ad uno scambio epistolare con Franco Blezza, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale nell'Università di Chieti.

Vengono poste domande a tali giovani, come se soltanto costoro fossero in grado di accorgersi di certi eventi e malefatte e/o di situazioni di illegalità diffusa. Non ci si presenta loro, infatti e giammai, in una dimensione dialogica attraverso la quale l'adulthood "colta e dotta" possa voler dimostrare di avere interesse a risolvere una "situazione problematica" in "problema", attraverso il progettare cooperativo; piuttosto, si predilige l'interrogare per sapere, per scovare, per scavare nella *forma mentis* del giovane intervistato il quale, in tal modo, viene rigettato nella massa informe dei gruppi che non sanno che dire, perché manca loro l'interlocutore che ha preferito vestirsi degli abiti del giudice, dell'interrogatore, di colui che vuol esser certo, forse, che gli unici responsabili dei "misfatti" che ci cadono, che ci precipitano addosso sono soltanto provocati proprio dai giovani. Basterebbe, invece, aprirsi e dialogare e comunicare per educarci tutti insieme, per trasformarci, cioè, per "vivere la *democrazia*", per trovare, attraverso il progetto perduto e ritrovato, la via verso la risoluzione del problema che non può che essere figlia del *progettare insieme* la ricomposizione della situazione caotica che, necessariamente, ci appare insieme alle varie situazioni problematiche da indagare e da riscoprire e da analizzare negli elementi scomposti, per ritrovarvi un nesso, una sintesi accrescitiva di sapere che soltanto il *progettare* può proporre alla nostra attenzione. Invece? Sorvegliare, interrogare e punire o premiare! Mai, ragionare, mai pensare, però! Mai comunicare! Tutt'al più trasmettere! Ma guai a chi comunica! Guai a chi riconosce l'altro da sé come suo interlocutore co-elemento di un gruppo esteso e sistemico! Le scienze pedagogiche e/o dell'educazione - cioè, le scienze dell'uomo educabile e, quindi trasformabile, una volta liberatesi dalla coercizione del Sapere Totale e Assoluto e Unico devono far sì che esse, per l'appunto, siano per l'uomo, cioè al servizio dell'uomo e, quindi, umane; o, diversamente, "disumane"! Umane, se rispettose dell'altro a dismisura; disumane, se rispettose di pochi che non vogliono che vi siano soggetti comunicanti, ma isolati e del tutto ignoranti. Le scienze sono libere, come ogni qualsivoglia esistente tra esistenti, soltanto se sanno scegliere i legami che creeranno la tessitura della complessità e del servirsi vicendevolmente! Diversamente, cadranno dal Sapere Unicum al Sapere parcellizzato a tal punto da essere ri-desiderabile il Saper Unicum e Totalizzante! E' vero, sembra proprio che non vogliamo sperimentare il gioco prezioso della libertà e moriamo, così, frantumati in briciole di quel Sapere che ride di noi!³

E' necessario, anzitutto, secondo noi, chiaramente, che le scienze cosiddette pedagogiche e dell'educazione e filosofiche vengano insegnate, come discipline scolastiche, in tutti gli ordini e gradi scolastici (potrebbe sembrare una provocazione parlare di "filosofia anche per i bambini", ma noi sappiamo che non è affatto una provocazione proporre ciò!). Se vogliamo "educarci" alla conquista della "cittadinanza", dobbiamo necessariamente "ragionare" con i nostri "studenti", perché possiamo tutti "nutrici" (edere) e "potenziarci" (educare) - come ci ricorda, attraverso l'origine etimologica di "educazione", Franco Cambi -, traendo fuori e raggiungendo continue tappe intermedie e in senso verticale e in senso orizzontale e nella dimensione diacronica e in quella sincronica e ... in quella della *virtualità* di cui sempre più viviamo (quella *reticolare*, insomma, tanto simile al farsi del nostro pensare che, nel tempo, è stato "violentato" da una cultura sequenziale e uni-direzionale).

Dobbiamo "riseminare il campo", insomma, perché i ragazzi comprendano insieme a noi che è fondamentale studiare in maniera *cooperativa e collaborativa*, perché la progettazione e la creazione di prodotti culturali devono essere obiettivo e finalità del "fare scuola".

³ Mi vien da pensare ad una bellissima pagina di Fritjof Capra letta di recente in un suo libro appena pubblicato *La scienza universale. Leonardo*, dove il fisico legge metaforicamente e allegoricamente la *Sala delle Asse* (del Castello Sforzesco di Milano), decorata da Leonardo da Vinci, ritrovandovi, per l'appunto, la metafora della scienza universale del genio leonardesco o, forse, dell'uomo che, grazie a Leonardo, ha ritrovato se stesso (cfr. F.Capra, *La scienza universale. Leonardo*, trad. it., Rizzoli, Milano 2007, pp.100-101 e pp.199ss.).

In tal modo, e forse soltanto in tal modo, ci accorgeremmo "tutti" (al momento, siamo troppo pochi ad accorgerci di ciò, della necessità cioè di "pensare in maniera continuamente rinnovata"!) dell'importanza del "*leggere pedagogicamente*"⁴ la realtà dei fatti che costruiamo e che ci accadono, senza che noi vogliamo, spesso, molto spesso, che questi possano verificarsi sotto i nostri stessi occhi!

E' necessario, dunque, mostrare grande impegno e volontà nel frenare l'incedere inarrestabile dell'ignorare e affrontarlo con *pathos*, per poter scoprire cosa si nasconde dietro l'ignoranza stessa: *desiderare*, cioè, di guardare in faccia, attraverso l'ignoto, i nuovi *noti* che attendono di esser ritrovati dalle *formae mentis* dei giovani che vogliono "trasformare il mondo", come è nella loro natura, oserei dire. Ma, perché ciò avvenga, sarà necessario che *noi*, non più giovani di età cronologica, possiamo incoraggiarli ad intraprendere la strada del rischio e della scommessa, quella del "viandante", forse, che non s'arresta dinanzi a nulla, perché tutto lo affascina e tutto, quegli, vuol conoscere, per poter operare una scelta e mostrare a se stesso e agli altri che soltanto così si può raggiungere una quasi autentica libertà.

Bisogna saper trovare il coraggio di entrare in empatia e di saper solidarizzare con coloro che temono e che sono un passo indietro rispetto a noi che abbiamo già compiuto la scelta, mentre non ci stanchiamo di guardare, al contempo, innanzi a noi per trovare ancora più coraggio per andare oltre, con *gioia* e spirito gaio.

Bisogna saper creare reti di comunicazione che sappiano mettere a tacere le reti delle mere informazioni massmediatiche le quali inebetiscono le menti e impoveriscono le coscienze.

Bisogna far comprendere che una qualsivoglia territorialità può diventare occasione di ritrovamento di "spazi e tempi liberanti", grazie alla partecipazione e all'attivazione di tutto ciò che è animato dalla relazionalità di tutti coloro che anelano alla liberazione da ogni tipo di "catena" sia essa ideologico-politica o religiosa o d'altro ancora - imperiosamente psicologica, per esempio? -.

Bisogna sentire l'urgenza di vivere nella dimensione della progettualità e della "ricerca senza fine".

Bisogna capire che gli altri da noi sono sempre risorse, perché tutti hanno in sé l'unicità e la irripetibilità del loro stesso sé; e, dunque, ognuno di noi, individualmente e/o collettivamente, deve sentire la necessità dell'*altro*, perché nessuna occasione di crescita possibile possa andare perduta: aprirsi all'altro, dunque; saper ascoltare; cercare aiuto e competenze diverse che vadano a rafforzare contemporaneamente le identità e le differenze; *desiderare* di conoscere, leggendo, ascoltando, toccando, vivendo anche, se non soprattutto, i contenuti delle letterature dei popoli.

Umberto Galimberti dice: "I giovani cercano i divertimenti perché non sanno gioire". E, poi, si chiede: "Che fa la scuola per tutto questo?"; e così risponde: "La scuola svolge i programmi ministeriali, perché ritiene che il suo compito non sia propriamente di educare, ma unicamente quello di istruire, essendo l'educazione, nella falsa coscienza dei professori, un derivato necessario dell'istruzione".⁵ E, poi, aggiunge: "E' se mai l'istruzione un evento possibile a educazione avvenuta. E' l'acquisizione ... della gioia di sé"; e ciò afferma, dopo aver mutuato da Howard Gardner di quel prezioso suo *educare al comprendere* che "ci mette in guardia da questa falsa persuasione, perché è impossibile istruire se prima non si è provveduto - sostiene H. Garner - alla costruzione di un'identità, se non ci si è inseriti nei meandri del desiderio ...

⁴ Uso questa espressione, pensando ad una nostra pubblicazione che è in procinto di raggiungere gli scaffali delle Librerie e delle Biblioteche. Mi riferisco a Ignazio Licciardi (a cura di), *Leggere pedagogicamente*, Franco Angeli, Milano (in corso di stampa).

⁵ Umberto Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007, p.34.

L'identità, infatti, si costruisce a partire dal riconoscimento dell'altro".⁶

Bisogna, in definitiva, comprendere che è fondamentale riflettere, vivendo nel mondo delle emozioni dimenticate, facendo entrare, attraverso i pori del nostro essere espressione di una cultura, tutte le culture *altre* con i loro suoni, con i loro odori e profumi, con le loro immagini e costruzioni, con le loro pagine scritte, con i loro terreni e territori attraversati, percorsi e ripercorsi da uomini provenienti dalle più svariate parti del mondo, per "imparare finalmente a leggere"...

Sì, dobbiamo ancora imparare a "*leggere*", e *pedagogicamente!* Finora, siamo stati infarciti, su larga scala, di false morali e dogmi e precetti per nulla *laici né critici*.

Sì, poi ... soltanto in seguito, verrà, forse, il tempo in cui ci si accorgerà che, per esempio, gli Studi professionali dei Pedagogisti e i "Campi" degli Educatori possono/devono essere "luoghi" da frequentare, anche nelle strutture universitarie e, certamente, nei tempi della scuola, per rincorrere e conquistare la *qualità*, per sfidare continuamente i nostri tempi e le nostre costruzioni "magistrali" e per far sì che gli "utenti" - come, oggi, ahinoi, o addirittura "clienti", vengono sempre più identificati gli individui plurimi ed esistenti, le *soggettività* insomma - sappiano trasformare "ogni situazione problematica in problema, in quel problema che, poi, sarà più o meno semplice risolvere, dopo averlo, chiaramente, affrontato e indagato".

Questo, per me, e in maniera molto rapida e veloce, il mio *dire*.

Adesso, potremmo pure iniziare a discutere. Ma, v'è ancora, però, qualcosa da aggiungere. Prima, infatti, mi riferivo alle "cosiddette scienze pedagogiche e dell'educazione e ...", ma, forse, sarebbe bene, piuttosto, parlare soltanto di "pedagogia". Sì, perché se sol fossimo in grado di nominare le "scienze dell'educazione e pedagogiche", molto probabilmente, avremmo già risolti i nostri problemi e staremmo qui, adesso, a parlare d'altro! Il guaio sta nel fatto che non possiamo assolutamente parlare di "scienze dell'educazione", se non siamo capaci di comprendere il significato di "educazione" - del "nutrirsi, per crescere", come diremo più avanti, riferendoci a Franco Cambi⁷ -; e, quindi, forse, non potremmo neppure parlare soltanto di "approcci psico-sociali a ..."! Sì, infatti, accanto a quelle due aggettivazioni strettamente congiunte tra di loro manca almeno un altro attributo: ... l'attributo "pedagogico"! Cioè "relativo all'educazione e alla formazione e dell'individuo e del gruppo, nel contesto"! Sì, certamente, vi sono tanti significati che possono essere attribuiti al sostantivo "educazione", ma il nostro compito "politico" - cioè "pedagogico" - è di ritrovare il più consono significato, quello più lontano dal non-umano e dal dis-umano, e cioè quello più prossimo all'umano. Educare, infatti, potrebbe voler dire "riuscire a far sì che l'altro da me si comporti per come tutti, "*democraticamente*", abbiamo convenuto"! Beh, in fondo in fondo, potremmo anche essere d'accordo su questa posizione, purché almeno il metodo sia "pedagogico" e quindi riflessivamente "democratico", cioè "rispettoso di me che agisco sull'altro da me e dell'altro da me che agisce su di me"! Vogliamo dire: se "educare" assume il senso di "sorvegliare, controllare - possibilmente e preferibilmente a volte, nascondendosi pure, per "controllare meglio"! - e, poi, punire, non siamo in nulla d'accordo, anche se l'effetto sensibile è quello desiderato; e ciò, perché tale agire, per noi, è non-pedagogico e neppure oserei dire: "anti-pedagogico"! Agire pedagogicamente, per noi, infatti, vuole avere soltanto un senso: quello di sollecitare l'altro da me a comprendere quale potrebbe essere la via auspicabile da scegliere e percorrere, per ritrovare il senso delle cose!

⁶ Ivi, p.33; cfr., pure, H.Gardner, *Educare al comprendere*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1993.

⁷ Vedi F.Cambi, *Educazione*, in Franco Frabboni, *Le parole della pedagogia*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

Adduciamo un pur banale esempio: se un extra-comunitario o non, che si trovi a viaggiare su un mezzo pubblico senza avere timbrato il biglietto, è certamente da "nutrire, perché possa crescere meglio", cioè, è da "educare".

Certamente, è molto più sbrigativo che il controllore che lo ha colto in fallo lo punisca! Sì, perché, qualcuno potrebbe dire: l'effetto, in tal modo, è più rapido ed efficace: l'azienda non soffre; i cittadini tutti non soffrono; il controllore compie il suo dovere - quello per cui è stato assunto: "controllare e ... timbrare o punire" -; sì, non sembra che si voglia trovare un'altra possibile scelta da parte della falsa comunità! -; e lui - il "colpevole"! -? Beh, soltanto lui soffre. Ma sì, che importa?

Ecco, tale azione è non-pedagogica, perché vorrebbe "trasformare", grazie ad un qualcosa che è coercizione e obbedienza passiva! Ma il soggetto umano, potremmo quasi dire che è, per natura, essere attivo e, soltanto se costretto, è passivo. Per *natura*, infatti, l'uomo è portato a lottare, per sopravvivere, per emergere, per non essere mai più quello di un attimo prima; per *cultura* o, meglio, per certa cultura o, più precisamente, per quella sub-cultura che, molto probabilmente caratterizza il nostro tempo, invece, è messo pure nelle condizioni di "godere", soprattutto se mostra la sua passività e il suo essere servizievole e falsamente "obbediente"!

Sì, lo sappiamo: il processo pedagogico risulta "anti-economico", perché è lento, troppo lento, sì, ma ... guarda un po', è un processo trasformativo per davvero, perché fa incontrare la *natura* con la *cultura* e le fa "giocare" l'una con l'altra, per far sì che la *soggettività* scopra in sé l'*intersoggettività* che la rende, per l'appunto, "*autentica soggettività*" plurale e giammai "singolarità identica a se stessa" o, peggio ancora, "identica all'identità omogeneizzante e totalizzante". Un qualsivoglia approccio non può mai essere, in definitiva, soltanto psico-sociale, perché, in tal modo, *dimezziamo* l'uomo, mentre tentiamo di ricomporlo dalla sua *skisis* che, però, risulta sempre vincente, perché priva di quell'amalgama che lega intessendo, ove tale amalgama è composta di *formae mentis* e di *emozioni*, di *cultura* e di *natura*. Sì, educare ha senso, soltanto se quell'extra-comunitario o non, comprende che è necessario *nutrirsi, per crescere insieme agli altri, per sé e per gli altri da sé*. Adesso, sì, possiamo iniziare. Ma a far cosa? Potremmo leggere quanto e quel che abbiamo già scritto ma che è già morto, oppure vivere e costruire nella cooperazione e nella collaborazione.

Grazie, alla Daniel Pennac e ... largo ai giovani e ... al genio di Leonardo o semplicemente a quell'uomo che era stato, già nel XV e XVI secolo, ritrovato in quel di Vinci e di cui quasi nessun degli scienziati s'era accorto! ⁸

1. LEGGERE PEDAGOGICAMENTE L'IDENTITÀ NELLA COMPLESSITÀ^{oo}

"Il "sii autentico" potrebbe venire parafrasato in "riconosci la differenza che ti costituisce, testimonia questo esistere nella differenza e con ciò sii fedele interprete della condizione umana raggiungendo così la tua autenticità (...)"
A. Rigobello "*Autenticità nella differenza*"

In un tempo, quello attuale, in cui sempre maggiore rilevanza vengono ad assumere la comunicazione e l'interrelazione tra etnie e culture diverse, in cui la valorizzazione del proprio essere unico e singolare non sembra più rappresentare la finalità essenziale dell'uomo moderno, il tema dell'identità, appare destinato ad una decisa ripresa e rivalutazione. Certamente, le infinite possibilità fornite dalla società dell'informazione, il dilagare del fenomeno della globalizzazione, unite alle sempre più numerose e diversificate occasioni di scambio, incontro e scontro tra genti, storie e tradizioni diverse, rendono il cammino dell'identità personale indubbiamente più problematico rispetto al passato.

⁸ Cfr. F.Capra, cit.

^{oo} Questo paragrafo 1. è stato scritto da Valentina Macaddino.

In particolare, alla luce dell'idea di complessità che invade e pervade il nostro tempo ed il nostro mondo - a cui l'uomo contemporaneo deve far fronte ogni giorno - va colta e letta la condizione esistenziale di un essere umano "pluricollocato", - cioè appartenente a diverse strutture sociali -, influenzato da una molteplicità assiologica che reca con sé, imprescindibilmente, il valore, ed allo stesso tempo, la problematicità insita nei paradigmi dell'alterità, della differenza, del confronto, richiamando fortemente l'esigenza di ripensare la natura stessa dell'uomo, del suo essere, della sua identità più profonda⁹.

Parlare di identità significa, innanzitutto, esplorare le tappe che caratterizzano la sua stessa costruzione ed evoluzione, la quale si delinea come un percorso contraddistinto da innumerevoli variabili; l'identità, infatti, rappresenta la parte più profonda dell'essere, che nasce e cresce con l'uomo stesso, connotandosi come quell'insieme unico ed insostituibile di caratteristiche psicologiche, sociali e culturali che rendono la persona unica ed irripetibile.

Allo stesso tempo, tale percorso si intreccia fortemente con la rete di relazioni intersoggettive che già dalla nascita accompagnano la vita dell'uomo inserito nello specifico contesto storico-culturale in cui spende la propria esistenza giorno dopo giorno.

Ciò implica che siano proprio i rapporti che vengono intessuti con gli altri, - intesi non come una moltitudine informe ed anonima, ma come soggetti portatori di alterità e diversità - nel corso dell'esistenza umana, a connotarsi come gli elementi essenziali che conducono alla conoscenza di sé - come essere simile eppure distinto da tutti gli altri - e che permettono di riconoscersi nella propria singolarità.

*"L'«altro» ci aiuta, infatti, a delimitare il nostro essere, a definirci e a riconoscerci. Ci aiuta a scoprire la parzialità del nostro punto di vista, ci motiva a cercare, attraverso gli altri, la possibilità di moltiplicare i modi di guardare e di interpretare la realtà".*¹⁰

L'altro e gli altri, in fondo, sono da considerarsi compagni di un itinerario, quell'itinerario certamente pieno di sfide e di errori, che vede gli uomini, ogni giorno di più, come sostiene Edgar Morin, "viandanti votati all'incertezza"; pochi appigli e poche sicurezze caratterizzano l'esistenza umana - il soggetto, sempre più confuso da una società che non sembra più radicarsi su quei valori che hanno caratterizzato la sua storia, vede traballare le proprie radici alla luce di nuove verità e di nuove visuali che mettono in discussione le sue certezze -, tanto da far pensare, spesso, di "...camminare nella notte e nella nebbia..": spaesato, senza punti di riferimento stabili e sicuri l'individuo rischia di chiudersi in un "io" ripiegato narcisisticamente su se stesso, che, nella chiusura e nella deresponsabilizzazione, spende la propria vita negando se stesso e gli altri.

Un viaggio sicuramente pieno di difficoltà, quindi, ma non per questo meno affascinante, quello alla scoperta di sé e del proprio essere insostituibile, reso ancora più attraente da quella complessità che non può essere considerata come ostacolo ma come irrinunciabile occasione di cui l'uomo moderno deve far tesoro per acquisire un'identità che non sia *insignificante*, un'identità che presenti, insieme, le caratteristiche della *continuità* e dell'*apertura*.

Così come, infatti, è imprescindibile per l'uomo contemporaneo aprirsi senza paura all'alterità, è altrettanto necessario che la sua identità porti con sé una forte componente di sicurezza e fiducia nel proprio io attraverso una continuità personale fondamentale che gli permetta di non perdere se stesso divenendo individuo anonimo piuttosto che soggettività cosciente della propria individualità, di essere pertanto "altro" da sé, ed al pericolo che il suo io non "perduri" nello spazio e nel tempo, ossia che egli non riesca ad essere sempre e comunque "sé" medesimo.

⁹ Cfr. B. Rossi, *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, ed. La Scuola, 1994

¹⁰ F. Pinto Minerva, *L'intercultura*, ed. Laterza, Roma, 2002, pag 11

Prendere coscienza, pertanto, del proprio essere, della carica di alterità di cui ogni uomo è portatore, riconoscere gli altri in quanto uomini caratterizzati dagli stessi dubbi e dalle stesse problematiche, conduce ogni "viandante esistenziale" a ricercare ed a conquistare l'identità personale, in cui risiede il proprio nucleo ontologico ed il proprio valore: l'auto-attuazione, infatti non si dà se non in relazione con gli altri, agendo insieme agli altri e per gli altri¹¹.

L'incontro con l'altro, certamente, rappresenta un prezioso evento di sfida nei confronti del proprio essere e delle proprie certezze nonché di provocazione alla soggettiva disposizione a rivedersi e ad auto-superarsi portando il soggetto a prendere coscienza dell'alterità come di una caratteristica della personale identità di ogni essere umano.

Se è vero, infatti, come dice Gadamer, che *"anche nell'altro e nel diverso noi possiamo in qualche modo incontrare noi stessi"*, è anche vero che in noi stessi possiamo incontrare la diversità e l'alterità, quali elementi costitutivi della nostra stessa identità, individuale e storica.

*"La scoperta del Diverso implica prima di ogni altra cosa la messa in discussione del Sé, il ridimensionamento di certe sue ybris in apparenza ovvie e indiscutibili, l'allargamento dei suoi orizzonti spirituali e delle sue capacità di apertura e di comprensione."*¹²

L'esperienza della molteplicità e la pratica della diversità implicano la necessità di ripensare la propria identità attraverso l'istanza del confronto, dell'autoriflessione, divenendo il momento fondamentale mediante cui attuare il processo di "decostruzione" di quel pensiero unico e totalitario - fonte di chiusura ed impoverimento del proprio essere e della rapportualità intersoggettiva, di cui prima accennavamo - e che ponga le premesse all'ascolto, al dialogo, ed alla "costruzione" di un nuovo pensiero *flessibile, mobile ed erratico* e soprattutto alla ricostruzione di una nuova identità: l'identità del "meticciano", in cui le culture non vengono né annullate né fuse, ma chiamate a convivere su livelli diversi.

Meticciano, quindi, - come ci ricorda Franco Cambi - inteso come disposizione all'apertura ed all'incontro con l'altro, come occasione per accogliere la sfida della diversità ed aprirsi al dialogo, a quel dialogo che trasforma, crea comunicazione e getta le basi per dar vita a qualcosa di comune, ad un vincolo reciproco, ad una realtà - comunicativa, sociale, ideologica, psicologica ecc. - nuova e diversa che porti con sé la differenza come suo principio-valore¹³.

La realizzazione di queste prospettive, finalizzate al superamento di quel pensiero gerarchico, del conformismo e della chiusura culturale e che, allo stesso tempo, possano condurre al dialogo, al costruire insieme, - affinché possano essere interiorizzate ed organizzate, - esigono una progettazione educativa ed una intenzionalità guidata in modo da poter dare corpo effettivo a quel processo che altrimenti rimarrebbe soltanto una speranza ed un modello astratto.

Un progetto sicuramente finalizzato al perseguimento di un importante ed ambizioso traguardo formativo: quello della costruzione e dello sviluppo di un *pensiero aperto e flessibile, problematico e antidogmatico*.

Tale progetto richiama, quindi, un divenire continuo basato sulla responsabilità, l'impegno, l'entusiasmo, un'azione, quindi, ancora, che sia sostenuta passo per passo dall'intenzionalità, dalla ricerca stessa del significato della vita.

Un tragitto pertanto, che ogni soggetto deve essere aiutato e guidato ad intraprendere in tutti i luoghi deputati all'educazione, affinché egli venga incoraggiato e sostenuto nella scoperta e nello sviluppo di sé e degli altri, per farsi soggetto costruttore di rapporti interpersonali e per divenire protagonista del proprio percorso formativo, di perfezionarsi e di avvalorare la sua peculiarità, di

¹¹ Cfr. B. Rossi, *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, op.cit.

¹² S. Moravia, *Identità e interculturalità* in AA.VV. S.S. Macchietti (a cura di), *Verso un'educazione interculturale*, Firenze, IRRSAE, Toscana, 1992, pag.17

¹³ Cfr. F. Cambi, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, ed. Carocci, Roma, 2001

contrastare *impersonalismi* e conformismi, livellamenti ed immobilismi, di apprezzarsi come soggettività inconfondibile, senza che ciò voglia dire, peraltro, intimismo o solipsismo.

Allo stesso tempo, riflettere pedagogicamente sulla costruzione dell'identità significa pensare ad un processo educativo in cui l'uomo viene incoraggiato a non aver timore della differenza bensì ad andare incontro ad essa non utilizzando la differenza in direzione interiorizzante, ma come primo passo per scoprire che lo sviluppo di sé si attua attraverso la ricchezza e non con la povertà rapportuale.

Un passo importante, pertanto, per la realizzazione e lo sviluppo di tali finalità è il contesto "scolastico", dove è possibile riscontrare un vero e proprio laboratorio di ricerca e di sperimentazione delle diversità, in cui il soggetto abbia la possibilità di sviluppare – attraverso la concreta "pratica scolastica" – la cultura e la logica dello scambio, del confronto e del dialogo tra le mille differenze che arricchiscono la vita stessa della scuola.

La "scuola", quindi, come primo crocevia di scambi e di interazioni molteplici, che si presta quasi naturalmente ad essere il luogo più idoneo ad insegnare la democrazia praticandola, scoprendo giorno per giorno che essa vive e si alimenta di pluralità e di antagonismi che non vanno soppressi o negati, bensì inseriti dialetticamente in un libero, ricco e differenziato confronto di idee, di esperienze, di modi di vivere, di essere e di pensare¹⁴.

Pensare la formazione di un soggetto inserito nella trama degli intrecci della società odierna, significa, pertanto, sostenere ogni individuo nel proprio cammino, alla ricerca di sé, incoraggiandolo a divenire sempre più se stesso e quindi sempre più autentico nella differenza.

Tali intenzioni, affinché non decadano nell'egocentrismo e nel narcisismo, possono essere realizzate unicamente attraverso l'esercizio di un profondo impegno etico-morale che si traduce nel rispetto del valore e della dignità degli altri.

L'educazione, infatti, se ha, irrinunciabilmente, da assegnarsi il compito di aiutare la persona a conoscersi ed a formarsi un sentimento di sé, non può fare a meno di guidare a riconoscere ed a valorizzare l'alterità, a costruire relazioni interumane nelle quali la differenza è assunta quale principio regolativo per attuare l'unità e l'unione nella diversità.

Interessante, a tal proposito, risulta riflettere sull'idea di Edgar Morin, il quale vede nell'insegnamento della "condizione umana" un modo affinché *"ciascuno, ovunque sia, dovrebbe prendere coscienza della propria identità, sia dell'identità che ha in comune con tutti gli altri umani. La condizione umana dovrebbe, così, essere oggetto essenziale di ogni insegnamento"*; a patto che si studi "l'identità terrestre" e si possano comprendere i problemi senza frontiere dell'umanità, educandosi ad "aspettare l'inatteso", insegnando la comprensione; proprio perché *"la reciproca comprensione tra umani è ormai vitale affinché le relazioni umane escano dal loro stato barbaro di incomprensione, nelle sue radici, nelle sue modalità e nei suoi effetti."*¹⁵

Le riflessioni compiute sino ad ora, riguardo ad una costituzione trasparente e solidale dell'identità ci hanno posto più di una volta nella condizione di dare evidenza alla necessità che vengano svolte sicure funzioni di guida e di sostentamento da parte di chi educa, perché all'educando possa essere consentito di conoscersi, di avere consapevolezza di sé e di costruirsi come soggetto creativo di esperienze di autonomia, di imprese di libertà e di divergenza. A colui cui è reso possibile liberarsi dalla dipendenza sono concesse le occasioni perché un giorno *"consideri la propria unicità come la chiave di una vita dotata di senso"*.¹⁶

¹⁴ Cfr. B. Rossi, *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, op.cit.

¹⁵ D. Demetrio, G. Favaro, *Didattica Interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*. Franco Angeli, Milano 2002, pag. 27

¹⁶ C. Bühler- M.Allen, *Introduzione alla psicologia umanistica*, ed. Armando, 1976, Roma, pag115

Alla luce di tutto ciò, l'educazione, immergendosi nella *contemporaneità*, assuma un ruolo fondamentale per la formazione dell'uomo, riflettendo in particolare sul fatto che, per essere a pieno titolo uomini e cittadini del domani, occorrerà essere sempre più sicuri delle proprie radici eppure sempre più capaci di affrontare la complessità senza ansie e paure, di aprirsi al nuovo e all'inatteso senza timore, in quanto il futuro sfiderà continuamente la persona a progettare e a perseguire una *convivialità delle differenze* e parallelamente *una compostibilità delle culture*, la solleciterà, cioè, ad esprimersi sempre più in termini creativi pur chiamandola a rimanere fedele alla propria tipicità; la provocherà a stabilire con l'altro e con gli altri un rapporto di *tipo reciprocante*, le chiederà, in fin dei conti, di divenire protagonista di una neo-civiltà il cui traguardo primario consisterà nell'offrire a ciascun essere umano la possibilità di attuarsi in maniera piena, valorizzandone tutti i talenti e contrastando ingiustizie, discriminazioni e privilegi, di farsi soggettività costruttrice di un'etica dell'uguaglianza così da riconoscere, ad ogni essere umano, il suo inalienabile diritto all'identità ed alla differenza.

La stessa lettura pedagogica di questa nuova *era* dovrà delinarsi come supportata da un pensiero fondato sulla valorizzazione delle *singularità*, che innalza come valore guida proprio il dialogo, pensando la comunicazione oltre l'identità, attraverso il principio della differenza, della *krasis*, di quella mescolanza che non significa confusione, ma accordo, collaborazione, interazione, scambio comunicativo, anche *ethos* democratico.¹⁷

È innegabile che i presupposti presentati fin qui presentino un certo grado di difficoltà per qualsiasi individuo, ma ciò che risulta più importante, da quanto detto, è che l'uomo non abbandoni mai se stesso lasciandosi trasportare dal mondo esterno, chiudendosi agli altri ed al proprio viaggio personale, ma che si impegni a non disperdere il *mistero del proprio io*, che rappresenta, sicuramente ciò che è fondamentale per ogni uomo che non voglia perdere se stesso e la ricchezza di cui è portatore.

2. VIVERE LA CONTEMPORANEITÀ, PER SUPERARE IL "DISAGIO" SOPRATTUTTO GIOVANILE, GRAZIE AD UNA "SCUOLA DELLA QUALITÀ"

Vivere la contemporaneità deve poter significare che uomini, donne, bambine, bambini, anziani, vecchi, persone con problemi di natura culturale, religiosa, sessuale, politica e non - possano, insieme, costruire il loro percorso di crescita individuale e "collettivo" nei modi più diversi, purché nel rispetto di tutti. Ciò, per noi, si traduce in *cultura umana*, perché la cultura deve essere pensata sempre come risorsa da cui attingere e come occasione di "*scambi*",¹⁸ affinché la *territorialità* sia, consapevolmente e costantemente, luogo di accoglienza, di comprensione, di inserimento critico e intelligente e, dunque, civile nonché di integrazione-interazione dei popoli e delle culture. Ognuno di tutti noi (uomini, donne, bambini, anziani) che popola il *macrocosmo* terrestre è un *mondo*, un *microcosmo* da esplorare e ben conoscere, per farlo ben *funzionare* nelle rapportualità dinamiche che ci coinvolgono e che a noi si presenteranno, durante il cammino della nostra storia tutta da costruire. Ognuno di noi è, per fortuna nostra, diverso dagli altri e ciò non soltanto per le tradizioni che porta in sé. Possediamo, tutti, la diversità dei punti di vista, i punti di prospettiva da cui poter guardare quel mondo che va indagato, compreso, fatto emergere nelle sue dimenticanze da parte dei tanti che sono venuti prima di noi e, soprattutto, va trasformato ininterrottamente, ma non per stravolgerlo, ma per adattarlo alla

¹⁷ Cfr. F. Cambi, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, op.cit.

¹⁸ Questo paragrafo 2. è stato scritto da Ignazio Licciardi.

¹⁸ Meglio sarebbe dire "luogo dei *dóni*", ma correremmo il rischio di essere fraintesi! La "logica dello scambio", infatti, porta all'idea di "società patriarcale", mentre la "logica del dono" ad una "società degli Um", come direbbe G. Vaughan. Cfr. G. Vaughan, *Per-donare*, trad. it., Meltemi, Bari 2005.

nostra condizione mutevole di esseri esistenti che procediamo nella continua ricerca di un - augurabile per noi - miglioramento costante e delle nostre condizioni e dei nostri spazi e ambienti che consentano l'incontro e le convergenze delle idee che maturano, grazie alle esperienze che andiamo vivendo, purché giammai nulla venga mai stravolto e reso mostruoso, perché totalmente diverso da quel che era in sé, nella sua natura. Ogni espressione di natura va *accarezzata* e resa docile, per il nostro bene e per il bene di essa stessa natura, quasi che il processo interculturale cominciasse proprio da questo *patto* che uomini e natura sembra che desiderino stringere e ben conservare per la salvaguardia del mondo intero e per far emergere in esso e da esso varietà indeterminate di aspetti *qualitativamente* significativi. Noi, *esseri umani e natura* dobbiamo avvertire la necessità dell'incontro; e tale necessità deve essere vissuta con il dovuto rispetto e riconoscimento dell'altro da noi e con acuta curiosità, con sommessa passione e con acuta e critica e attenta intelligenza.

Se intraprenderemo tale cammino, ogni nostro passo, ogni nostra conquista non potrà che renderci al contempo più simili e più diversi, e l'insieme delle culture e dei linguaggi non potrà che trasformarsi in un autentico ed efficiente "Campo laboratoriale, necessariamente plurale, delle idee, perché costituito, per l'appunto, di culture e di linguaggi *nuovi* e rinnovanti, di cui tutti noi, oggi, necessitiamo, pena il fallimento del nostro progredire nella direzione dell'affermazione delle civiltà e del loro riconoscimento rispettoso e umile e, quindi della *qualità* che deve avere il sopravvento su tutte le *quantità*."¹⁹

Perché tali obiettivi possano essere almeno individuati, sarà necessario, però, affermare, primariamente, il *diritto di essere diversi*, cercando, tutti, di poter usufruire di uguali opportunità; ma anche affermare, con determinazione e forza dell'intelligenza, i valori della cultura e della civiltà contro l'ignoranza e la barbarie, anche se Edgar Morin ci ricorda che, Walter Benjamin, per esempio, ha messo in evidenza che "non esiste un segno o un atto di civiltà che non sia allo stesso tempo un atto di barbarie"²⁰, ma ciò va sostenendo il teorico della complessità E. Morin, perché il fenomeno della barbarie *sia compreso* anche per riconoscere, molto probabilmente, i "grandi nemici dell'uomo", come sostiene, da una parte, Hugo Novotny (esponente del Centro Mondiale Studi Umanisti -CEHM-) in un suo intervento abbastanza recente²¹ e, dall'altra, Umberto Galimberti ne *L'ospite inquietante*.²²

Quasi per intero, i nostri *luoghi* di questo *Sud civilizzato* del mondo sono stati attraversati e fondati e meticcianti da culture plurime, a cominciare da quella greca - ci riferiamo, infatti, soprattutto a quel *Sud* di cui il Mediterraneo è stata la culla -. E, poi, le culture successive che, quasi dappertutto, cominciavano a nutrirsi degli apporti fondamentali delle scienze, della filosofia e delle arti delle tradizioni dei popoli limitrofi. Le migrazioni dei popoli hanno da sempre determinato crescita e sviluppo di fenomeni di confronto e, da sempre, il confronto e lo scambio tra culture diverse hanno rappresentato risorse positive. Questo, il fondamento del nostro emergere come espressione di una cultura che non può giammai fare a meno di derivare-proporsi dalla tradizione e dal passato, per auto-correggersi durante il cammino del cambiamento culturale che,

¹⁹ E' sempre più necessaria una didattica laboratoriale. Vedi le esperienze, per esempio, vissute dal 3° Circolo di Sanremo in "Segnali di fumo" <http://www.direzionedidattica3circolosanremo.it/segnali/undicesimo1/frames107.htm>; cfr., pure, la nostra esperienza di Seminario *in itinere* in <http://www.didaweb.net/liste/leggi.php?a=1954&lista=017>; e, in particolare, cfr. <http://www.descrittiva.it/calip/0607/mona/Lavoro-di-gruppo-didattica.pdf>

²⁰ Cfr. E.Morin, *Cultura e barbarie europee*, trad it Raffaello Cortina, Milano 2006, p.15.

²¹ Hugo Novotny, *Multiculturalità e nonviolenza: nuovi paradigmi nelle relazioni internazionali, sociali e personali*, in www.terra2.tv: "Ecco i grandi nemici dell'uomo: la paura delle malattie, la paura della povertà, la paura della morte, la paura dell'antenna, la violenza che esiste nella tua mente. Considera che questa violenza deriva sempre dal desiderio di solitudine. Queste sono tutte sofferenze proprie della tua mente; tutte denunciano la violenza in. Quanto più violento è un uomo, tanto più grossolani sono i suoi desideri... Nel pianeta non c'è partito né movimento che possa porre termine alla violenza. Puoi porre fine alla violenza, in te e negli altri e nel mondo che ti circonda, unicamente con la fede interiore e la meditazione interiore... Porta la pace in te e portala agli altri".

²² Umberto Galimberti, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano 2007, nella quale opera dice che il disagio giovanile, molto probabilmente, non è esistenziale né psicologico, ma eminentemente culturale.

necessariamente o, meglio, per scelta consapevole, siamo tenuti a far sì che si realizzi.

Oggi, viviamo nell'epoca definita "della globalizzazione", della "trasmissione veloce dei messaggi" e delle idee e anche della "comunicazione", ma anche se quest'ultima appare, per molti versi, abbastanza distorta, e tale processo, nel suo sempre più rapido accentuarsi, manifesta le sue origini nel fatto che ogni cultura è stata pur sempre espressione di un suo passato e sotto molteplici aspetti, non si può non riconoscere in tale cultura una chiara dimensione multiculturale.

Forti di questa affermazione imprescindibile, oggi, non possiamo non cimentarci nel tentativo di affrontare la sfida epocale del nostro momento che, diversamente, perché forte della tecnologia, potrebbe asservirci e distruggere quel fondamentale binomio/trinomio/... uomo - donna (- natura ...). Sarà necessario, per tale ragione, ideare, progettare e sviluppare strategie attive di confronto con una sorta di obiettivo "plurale" e per nulla soltanto falsamente "singolare" (se "singolare" significa "unicum" o isolato e indipendente e, quindi, è "non soggetto") mirato verso una crescita culturale che coinvolga in profondità l'intero tessuto della società civile. Si tratta, in definitiva, di scavare a fondo, per ritrovare nella propria identità culturale quell'aspetto positivo della "singolarità" che, nel suo essere "apertura verso l'altro", perché, per l'appunto, forte della propria identità conquistata, sia capace di aprirsi ad ogni tipo di confronto che dovrà essere e manifestarsi come confronto attivo, critico e propositivo con tutte le manifestazioni delle 'diversità' e, quindi, con le culture degli 'altri', a cominciare dal *riconoscimento* del proprio corpo e delle sue funzioni, perché è anche con esso *corpo* che si raggiunge la unitarietà di quel *soggetto* che aspira, nella sua definizione completa e plurale, a divenire eminentemente "inter-soggettività" significativa per sé e per gli altri.

Non possiamo prescindere dal fatto che, in questa nostra epoca, ogni cultura debba sforzarsi di tendere ad abbandonare il tradizionale modo di "riproduzione di sé", per poter meglio entrare nelle dinamiche del rinnovamento e del confronto, attraverso processi attivi nei confronti delle culture e dei linguaggi diversi.

Oggi, non possiamo fare a meno di riconoscere che le condizioni della trasformazione culturale e tutti i *saperi* siano gli elementi che vanno a stabilire le nuove opportunità e interrelazioni. Dobbiamo educarci anche nel senso del "nutrirci di", dell'*edere* - come sostiene Franco Cambi -.²³ L'uomo abbisogna anche dell'*edere*, infatti, delle informazioni, cioè, dei contenuti e nozioni e concetti, per sollecitare il suo crescere verso la formazione, attraverso l'*educere*; e riconoscere che, forse, abbiamo anche e sempre bisogno di un "grande matematico", direbbe Ermanno Bencivenga²⁴, o educatore, precisiamo noi, sia esso espressione di una *famiglia che cambia*, di una *scuola* che non viva soltanto del passato e nel presente, e di una *territorialità* che sappia accogliere e favorire il meticciamiento. *Condizioni, queste, imprescindibili per procedere nei percorsi della qualità*. Sarebbe da sciocchi non prendere in considerazione tale situazione, per difendere ad ogni costo ogni "singolare" dimensione (nel senso di "statica chiusura" verso l'altro") radicata non tanto nell'*identità dinamica* e flessibile, ma nell'*Identità asservitrice* e colpevole dei più disumani massacri di popoli e territori.

I *saperi* e la *cultura*, cioè, devono operare, perché possano, e presto, diventare struttura fondante di ogni processo di trasformazione. Tutto deve interagire e trasformarsi: a cominciare dai linguaggi, dalla *comunicazione di "scambio"* - i linguaggi dell'informazione - come dalla *comunicazione d'uso* - i linguaggi delle arti e delle scienze -, perché rispondano e corrispondano alla nuova realtà dell'*oggi*.

²³ Cfr. F.Cambi, *Educazione*, in F.Frabboni et alii, *Le parole della pedagogia*, Bollati Boringhieri, Milano 2007.

²⁴ Cfr. E.Bencivenga, *La filosofia in quarantadue favole*, Mondadori, Milano 2007.

Ci rifiutiamo di pensare che 'multicultura' sia da considerarsi un'emergenza sociale da affrontare in termini di ordine pubblico, di *falsa tolleranza* e di altrettanto falsa e subdola integrazione, perché siamo convinti che la situazione problematica, nella quale siamo "costretti" a vivere oggi debba essere affrontata nelle sedi opportune, a cominciare dai nuclei familiari, per continuare in stretta interrelazione con le istituzioni formali e la territorialità tutta, in termini di messa in rete di saperi, culture, esperienze. La *rete*, dunque, questa nuova possibilità dinamica e che esclude ogni atteggiamento verticistico, per privilegiare la parità delle opportunità in un ambiente decisamente sistemico, nel quale popoli e culture esistano, convivano in continuo interscambio, in continua osmosi rigenerante sia nella realtà di tutti i giorni e di tutte le minime rapportualità comuni, come nel nuovo scenario del mondo nell'epoca, per l'appunto, della globalizzazione. *Rete*, che si pone come elemento fondamentale, perché deve coniugarsi con momenti e strumenti 'alti' di confronto e di conoscenza.

Soltanto così, avremo l'opportunità di 'abitare il futuro' e costruirlo incessantemente! E ciò esige, primariamente, l'esclusione di ogni possibile pericolosa frizione tra le barriere di un'autodifesa perdente e del rifiuto dell'"altro" e del diverso. "Conflitto" (delle idee), come preferiamo dire noi, deve, invece, esserci, proprio perché sia possibile un sempre più veloce cambiamento di propositi indirizzati verso il raggiungimento di obiettivi a medio e a lungo termine che aprano la strada verso finalità "umane" che richiederanno, una volta raggiunte, di farci tutti rimettere in cammino verso dimensioni sempre nuove che ricerchino sempre nuove e continue "colonne d'Eracle" da affrontare e da superare e attraversare, per ritrovare ancora una volta quel *nuovo* che si rende condizione di perenne rinascita, purché, non ci stancheremo mai di ripeterlo, rispettosa del mondo della natura e di tutti i suoi abitanti.

Tutto il mondo di questo inizio di XXI secolo, ma soprattutto i Paesi del Mediterraneo e, comunque, i Paesi occidentali "civilizzati" europei e non, vivono la realtà del multiculturalismo, ma ancora oggi non con il necessario convincimento. Troppi i gruppi, troppe le persone che pensano che il multiculturalismo sia un pericolo per l'identità conquistata da un popolo nel tempo! Ma ciò non fa altro che mettere in rilievo che le società cosiddette progredite abbiano perso la memoria, abbiano messo da parte la storia delle loro origini e, dunque, non comprendendo più nulla, sono tutti alla mercé dei furbi e maldestri reggitori della cosa pubblica e, soprattutto di tutti quei Poteri Forti che attanagliano il mondo, sfidando o, nella "migliore" delle ipotesi, schiavizzando le culture altre con la falsa "tolleranza", per affermare il ruolo forte della monocultura!

Con superficialità, continuiamo a parlare di 'multiculturalismo' come se fosse sinonimo di 'immigrazione', perché dell'immigrazione si tende ad avere una visione di superficie, prigioniera di stereotipi. Razzismo e "tolleranza" sembrano ben costruiti per rimuovere la vera difficoltà, la complessità, della nuova fase multiculturalale.

Ma, per fortuna dell'umanità tutta, il fenomeno del multiculturalismo non è vissuto da tutti alla stessa maniera. Sia pure confusamente, ma in molti casi con intelligente consapevolezza, anche il multiculturalismo comincia ad essere colto come quella opportunità di apertura e di arricchimento culturale e sociale che potrà risolvere i problemi dell'esistere quotidiano e, soprattutto, del futuro imminente ed anche più lontano.

La presenza dei figli degli immigrati nella scuola dell'obbligo comincia ad agire come possibilità concreta e significativa sulle coscienze dei bambini 'italiani', degli insegnanti e delle famiglie. Le numerose iniziative degli enti pubblici e dell'associazionismo, superata una prima fase di politiche di 'integrazione' e 'solidarietà', vanno oramai orientandosi in direzione del rispetto delle differenze e del riconoscimento della diversità come diritto di cittadinanza.

Su questo terreno ampio e diffuso di sensibilità, impegno e consapevolezza, ma anche di difficoltà, incomprensioni, chiusure, costruire una rete di collegamento tra istituzioni, scuola e competenze scientifiche e culturali, permetterà di valorizzare le esperienze più avanzate, ancorandole saldamente all'intera territorialità, vasta o no che sia. La valorizzazione e la qualificazione dell'esistente è tuttavia soltanto il primo passo per affrontare con intelligenza ed efficacia l'impegno della consapevole costruzione di una *communitas* interculturale. L'esistente e il potenziale devono incontrarsi su un terreno di *progettualità* che permetta alla rete di dispiegare le proprie risorse ai progetti, di svolgere la loro funzione di strumenti di trasformazione.

Si impone, quindi un meditato passaggio di consegne dalla multiculturalità all'interculturalità, pena il fallimento di ogni possibilità di autentica rinascita dell'umano. I nostri territori, dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest, oramai evidenziano con chiarezza a chi cieco non vuol essere che v'è una coesistenza di popoli e di culture in uno scenario che non può continuare ad aver l'aspetto di un mosaico apparentemente informe, casuale e privo di consapevolezza della situazione problematica del nostro essere, oggi, nel mondo: è necessario, perché tale passaggio di consegne avvenga, che il progettare e lo sviluppare diventino vere e proprie strategie finalizzate al raggiungimento di obiettivi di consapevole confronto interculturale.

'Interculturalità', non dimentichiamolo mai, deve significare essenzialmente confronto tra condizioni e punti di vista diversi, nel pieno rispetto delle diversità di ognuno; deve significare sviluppare strategie d'intervento che si muovano, come è stato sostenuto da più parti, su tre piani principali: confronto di genere,²⁵ tra generazioni e tra culture ed etnie.

Questi tre piani di confronto interculturale devono essere pensati, oggi, come "intessuti insieme" come sostiene Edgar Morin, devono essere colti come elementi inseparabili che appartengano allo stesso universo di discorso. Non è possibile affrontare il confronto di *genere* infatti, se privato della contestualizzazione proprio nella concreta realtà del multiculturalismo; né è possibile affrontare il confronto tra culture di popoli diversi, eludendo le concrete realtà delle donne e degli uomini nell'ambito di ogni cultura; né è possibile affrontare il difficile rapporto tra generazioni, ignorando i modelli culturali e i linguaggi che hanno formato e formano ogni generazione.

Interculturalità deve poter significare soprattutto imparare a far sì che si divenga, in maniera allargata ed estesa, consapevoli della parzialità della propria prospettiva culturale, per comprendere che è assolutamente necessario liberarsi di tutte quelle deformazioni centripete che non fanno altro che rendere la propria cultura, cultura d'appartenenza da difendere ad ogni costo, senza intavolare giammai una situazione dialogica; il problema da risolvere e che nasce dalla complessità di diverse situazioni problematiche, è invece di sapere ascoltare, per porsi nella dimensione di conoscere gli altri innumerevoli linguaggi e le altre culture; e, certamente, apprendere dalla complessità della cultura contemporanea, per individuare nuove possibilità e conoscenze di cui non possiamo fare a meno.

Progettare, dunque, deve intendersi come *strumentalità* per raggiungere delle sensibili e significative trasformazioni che riconducano dalla programmazione verso la riconquista del piacere e della gioiosità costruttiva propria della progettazione critica e creativa (anche in una classe di una scuola, anche in un'aula universitaria, anche in famiglia, ma anche nella piazza e per le vie del quartiere in cui si vive ...), per prevedere una crescita culturale ampia e profonda, fortemente radicata nei territori attraverso spazi, strutture e servizi di *qualità*²⁶ e aborrendo *le quantità* che divengono sempre più inutili!

²⁵ Cfr. la vasta letteratura relativa a tale argomento e anche il nostro, scritto insieme alla dott.ssa Valeria Galizzi; vedi in *Leggere pedagogicamente* (in corso di stampa nelle edizioni Franco Angeli di Milano).

²⁶ E non soltanto strutture e servizi di *qualità*, ma anche ben altro, come ad esempio relazioni "genitori-figli". Vedi

3. VERSO IL PROGETTARE^o

Il confronto attivo con una realtà che prende d'atto della co-presenza di più culture nel nostro Paese, non può non investire l'intero sistema della cultura: dai teatri alle biblioteche, dalle piazze ai musei, dalla scuola alla città.

E, nelle Scuole, soprattutto, è necessario pensare di innovare sostanzialmente operando in maniera tale che si possa apprendere-comprendere, come ci indica H.Gardner e come già sosteneva John Dewey, "*facendo*". Ma perché ciò possa realizzarsi, anche nelle "aule scolastiche", non basta la volontà dei soli docenti, né dei genitori, né degli scolari, perché piuttosto sarà necessario sviluppare azioni efficaci di confronto rivolte verso percorsi di sperimentazione capaci di produrre un sostanziale *cambiamento*.

La scuola, non dimentichiamolo, è *luogo* fondamentale di formazione perché si acquisisca soprattutto consapevolezza, perché essa è e deve essere sempre "scuola dei primi elementi", non tralasciando la dimensione (multi-)culturale che si caratterizza nell'interrelazione, per sollecitare e proporre mediazione interculturale anche con se stessi. Ricordiamo, per esempio, quel che dice il saggio vedico Nisargadatta Maharaj: "Stando con te stesso... Osservandoti nella vita quotidiana con attento interesse, con l'intenzione di capire piuttosto che di giudicare, nell'accettazione completa di qualunque cosa possa emergere, per il solo fatto che è lì, tu dai modo a ciò che è profondo di venire in superficie e di arricchire la tua vita e la tua coscienza con le sue energie imprigionate. Questo è il grande lavoro della consapevolezza: rimuove gli ostacoli e liberare le energie tramite la comprensione della natura della vita e della mente. L'intelligenza è la porta della libertà e l'attenzione cosciente è la madre dell'intelligenza".²⁷

L'intera società deve essere investita da percorsi di 'alfabetizzazione' interculturale, dalla musica al teatro, alle arti, alle scienze che già molte istituzioni formative formali - *le scuole* - ed informali - il mondo variopinto delle *associazioni* - vanno proponendo con esiti significativi nella nuova realtà storica del nostro tempo sempre più definito "della contaminazione tra generi e linguaggi".

Le Associazioni, per l'appunto, ma anche gli Enti locali e, perché no, i privati sensibili alla trasformazione-formazione – possono/devono svolgere un ruolo di accelerazione e di continua qualificazione della rete interculturale e nelle dimensioni più vaste, quelle cioè che investono, da una parte, popoli interi e, dall'altra, lo stesso individuo nella sua interezza indissociabile: è proprio per l'attuazione di tale scelta "culturale" che rinasce, infatti, il binomio natura-cultura.

Plurime le competenze presenti già da tempo nelle scuole: in esse, sono presenti docenti ad altissimo livello con padronanze di specifici *saperi*; perché, allora, non utilizzare anche la *tecnologia* e al meglio delle sue possibilità, grazie, per l'appunto alle competenze dei docenti e alle abilità/capacità già possedute dagli allievi figli di questo loro tempo? Sarà in tal modo che si andrà configurando l'*agorà* interculturale ed accogliente che abbisogna di una scuola laboratoriale e della ricerca.

Progettare nella dimensione della *qualità*, allora, per valorizzare tutte quelle situazioni e attività che possano favorire l'incontro e il dialogo tra le differenze, a far sì che il "locale" rappresenti un ponte temporale (tra vecchio e nuovo) e spaziale (tra i "nord" e i "sud" del mondo) e si renda espressione di un "glocale" che possa risentire, per l'appunto, dei benefici che una corretta politica

U.Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007; in particolare, i capitoli 3° e 4°, nei quali si esamina il "disinteresse della scuola" all'educazione dei giovani e alle loro esigenze, nonché l'importanza da attribuire all'educazione, potremmo dire, mutuando da D.Goleman, dell'intelligenza emotiva e di quella sociale oltre alle intelligenze multiple gardneriane. Ma il libro di Umberto Galimberti è tutto da leggere.

^o Questo paragrafo 3. è stato scritto da Francesca Akhila Santospirito.

²⁷ Cfr. www.risveglio.net

della globalizzazione potrebbe generare, soltanto se lo volesse. Nella realtà attuale, non è possibile non promuovere un confronto tra linguaggi e culture.

Da parte di tutti, si intervenga, per tali ragioni, laddove ancora non operano, ad ampio raggio, attività culturali, spettacolo, ricerca e didattica, biblioteche, musei, ecc. nonché attività proprie del 'sociale', come l'educazione di strada, per esempio, che certamente favorisce possibilità di solidali interconnessioni. *Progettare* deve significare essere in grado di produrre cultura rispettosa del tempo che si vive; di sperimentare strumenti e percorsi ideativi; di far sì che si costituiscano e vivano dei veri e propri 'centri laboratoriali delle esperienze' perché si trasformino le *località* (nel nostro caso, quelle siciliane).

Pensiamo che, per realizzare *qualità* nell'educazione-formazione delle nuove generazioni ci si dovrà avvalere sostanzialmente di un desiderio di progettazione di un dinamico programma di manifestazioni teatrali, musicali, e di riscoperta dei valori funzionali della natura; di un desiderio di produzione e d'utilizzo di strumenti e sussidi didattici, non soltanto multimediali, da offrire e, soprattutto, far costruire agli insegnanti, agli educatori e ai cosiddetti "utenti primi" - gli studenti - della "scuola degli elementi", perché si ritrovino, nella collaborazione e nella cooperazione, informazioni, nozioni, concettualità, apprendimenti, conoscenze e, certamente, *itinerari* formativi che facciano comprendere la "*attuale*" dimensione multiculturale della popolazione interessata, per proporre quell' "*inattuale*" che sarà frutto della processualità interculturale e democratica e educativo-trasformativa; nonché di avviare sperimentazioni che ri-*donino* armonia tra mente e corpo, tra natura e culture, costituendo, per esempio, attività di giardinaggio, "invenzione" di orti scolastici, organizzazione di "palestre" per la riscoperta delle autentiche funzionalità dei corpi umani, "conservatori" di note musicali, etc, e, quindi, necessariamente, la istituzionalizzazione di seri centri di documentazione, di 'centri interculturali' come *nodi* di una intessuta e complessa rete informativa e formativa. Ecco, allora, che la cosiddetta e recuperata "scuola degli elementi" si proporrà nella dimensione della *qualità*, proponendo strategie di intervento nel sociale, predisponendo programmi di ricerca-azione in tutti i luoghi "abitati" dai cittadini, sviluppando iniziative interculturali, adoprandosi verso un sistematico riconoscimento-ascolto delle culture dei cittadini anche immigrati, e attraverso programmi di iniziative da progettare e costruire insieme (vedi l'Orto per l'intecultura da noi prima citato).

Il processo progettuale dovrà snodarsi attraverso gruppi di lavoro la cui metodologia sarà orientata da indirizzi resi dalle Istituzioni coinvolte, nonché dalle varie iniziative formative. Inizialmente, si dovrà escogitare il compito di sperimentare modelli di 'centri' da proporre, anche se in una fase successiva, all'intera territorialità che prevediamo, come accennato prima, sia nella dimensione reale che in quella virtuale-digitale, di modo che l'esperienza possa inter-connettersi con ambiti culturali ed etnici i più vari.

Dovrebbe essere prevista, comunque, una prima fase prettamente sperimentale di attività di vario genere (musica, teatro, incontri...); ma anche fasi in cui dovranno essere organizzate, nello stesso tempo, attività di carattere interculturale, coinvolgendo, da una parte, per esempio, teatri locali, anche scolastici, e, per esempio - proprio per realizzare il progetto a cui aspiriamo molto - appezzamenti di terreni limitrofi possibilmente ad una scuola, presso i quali avviare attività di giardinaggio e di cultura dell'orto in dimensione, per l'appunto, interculturale, facendo riferimento alle posizioni assunte dal fisico F. Capra²⁸ e dalle molte scuole-orto operanti in tutto il mondo e di cui io si è riferito in una recente pubblicazione.²⁹

²⁸ Ricordiamo di Capra F., *Il Tao della fisica*[1975], trad.it. Adelphi, Milano 1982; *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*[1982], trad. it. Feltrinelli, Milano 1984; *La rete della vita*[1996], trad. It. BUR, Milano 1997; *La scienza della vita. Le connessioni nascoste fra la natura e gli esseri viventi*[2002], trad.it., Rizzoli, Milano 2002; e il recentissimo *La scienza universale. Arte e natura nel genio di Leonardo*[2007], trad. it., Rizzoli, Milano 2007.

²⁹ Si fa riferimento ad un saggio di F.A.Santospirito che è in corso di pubblicazione in I.Licciardi (a cura di), *Leggere*

Insomma, sarà fondamentale la realizzazione di un "campus" nel quale pluri-competenze possano realmente incontrarsi tra loro e con gli abitanti delle località; oppure potrebbe essere un 'campus-rete' costituito anche virtualmente. L'attività di detto campus potrebbe svolgersi secondo precisi percorsi tematici (come, per esempio, le culture dell'abitare, del teatro, della musica, delle scienze, delle arti contemporanee, dell'economia, del cinema, della scrittura, dei diritti di cittadinanza, degli ambienti naturali...), mirando ad accrescere la/le cultura/e attraverso incontri da svolgere in luoghi pubblici come le biblioteche, i musei, le scuole, siano esse "luoghi" o "non-luoghi".³⁰

Il progetto potrebbe coinvolgere territori limitrofi ad una Scuola, per esempio, per attuare fasi di ricognizione puntuale dell'esistente e della progettazione per aree territoriali.

Il programma delle attività musicali, teatrali, convegnistiche ecc. potrebbe, in seguito, coinvolgere una territorialità sempre più vasta.

Nello specifico, la prima sperimentazione dei 'centri interculturali' interesserebbe i territori più prossimi alla realtà palermitana.

La progettazione e l'organizzazione del 'campus' dovrebbe, però, come sua finalità, andare a coinvolgere e ad interessare ambiti sempre più allargati e ciò anche grazie e soprattutto alla tecnologia la quale non soltanto permette ciò, ma, direi, che oramai tutto ciò esige.

Le attività di informazione e comunicazione coinvolgerebbero, anche grazie ai mezzi appena menzionati, tutte le realtà disponibili, siano esse limitrofe o non.

Il Progetto si dovrà avvalere anche di competenze scientifiche e tecniche di un gruppo di lavoro che sia espressione di tutte le Istituzioni del luogo, cioè e, in primo luogo, di tutti quegli istituti culturali e di tutte quelle associazioni dei cittadini immigrati.

Inutile ricordare, comunque, che per realizzare ciò, v'è la necessità di sovvenzioni, di co-finanziamenti, nonché della partecipazione di sponsor privati. E ... qui cominciano i veri problemi!

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- Bülher C. –Allen M., *Introduzione alla psicologia umanistica*, ed. Armando, Roma, 1976;
- Bencivenga E., *La filosofia in quarantadue favole*, Mondadori, Milano 2007;
- Cambi F., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, ed. Carocci, Roma, 2001;
- Capra F., *Il Tao della fisica*[1975], trad.it. Adelphi, Milano 1982;
- Capra F., *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*[1982], trad. it. Feltrinelli, Milano 1984;
- Capra F., *La rete della vita*[1996], trad. It. BUR, Milano 1997;
- Capra F., *La scienza della vita. Le connessioni nascoste fra la natura e gli esseri viventi*[2002], trad.it., Rizzoli, Milano 2002;
- Capra F., *La scienza universale. Arte e natura nel genio di Leonardo*[2007], trad. it., Rizzoli, Milano 2007;
- Demetrio D. (a cura di), *Nel tempo della pluralità. Educazione interculturale in discussione e ricerca*, ed. La Nuova Italia, Firenze, 1997;
- Demetrio D., Favaro G., *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, ed. Franco Angeli, Milano, 2004;
- Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007
- Galimberti U., *La casa di psyké*, Feltrinelli, Milano
- Gardner H. *Cambiare idee*, Feltrinelli, Milano 2006

pedagogicamente nelle edizioni della Franco Angeli di Milano.

³⁰ Ricordiamo che noi abbiamo costruito un Seminario denominato provocatoriamente "Invisibile" in un "non-luogo": cfr. Licciardi I., *Leggere pedagogicamente la città*, in "DIDAweb - Infanzia", Rubrica curata da Linda Giannini, 2007; cfr. <http://www.didaweb.net/liste/leggi.php?a=1954&lista=017> .

- Gardner H. *Educare al comprendere*, Feltrinelli, Milano 1993
- Licciardi I., *Intercultura e itinerari dell'educazione*, Franco Angeli, Milano
- Licciardi I.(a cura di), *Corpo, spazi e comunicazione*, Franco Angeli, Milano 2005;
- Licciardi I.-A.Sciara(a cura di), *Notes-bloc 2006. C'era una volta "biblion". Ricerche di pedagogia e di scienze dell'educazione*, Franco Angeli, Milano 2006;
- Licciardi I., *Leggere pedagogicamente la città*, in "DIDAweb - Infanzia", Rubrica curata da Linda Giannini, 2007; cfr. <http://www.didaweb.net/liste/leggi.php?a=1954&lista=017> ;
- Licciardi I.(a cura di), *Leggere pedagogicamente ...* (in corso di stampa nelle Edizioni Franco Angeli di Milano);
- Macchietti S.S. (a cura di), *Verso un'educazione interculturale*, Firenze, IRRSAE, Toscana, 1992;
- Pinto Minerva F., *L'intercultura*, ed. Laterza, Roma, 2002;
- Rossi B., *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, ed. La Scuola, 1994;
- Sirna Terranova C., *Pedagogia interculturale. Concetti, problemi, proposte*, ed. Guerini e Associati, 1998;
- Tassinari G., (a cura di), *Lineamenti di didattica interculturale*, ed. Carocci, Roma, 2002.